

OMELIA PER LA CONCLUSIONE DELL'ANNO DELLA FEDE

Melfi, 23 novembre 2013

Cari Fedeli, Sacerdoti, Diaconi, Religiose e Religiosi,

“ringraziamo con gioia il Padre che ci ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce” (Col. 1, 12).

E' l'invito che San Paolo rivolge anche a noi in questa solennità di Gesù Cristo, Re dell'universo, che conclude non solo l'Anno Liturgico ma anche l'Anno della Fede.

La Parola di Dio poc'anzi proclamata fa riferimento alla regalità terrena di Gesù, che si distacca nettamente da quella dei monarchi che governano il mondo, perché il Suo regno non è di questo mondo, ossia non ricalca gli schemi umani di potere, di prestigio, di ricchezza e di gloria terrena.

Gesù è un re che ha fatto dell'amore lo strumento del suo potere; della condivisione della nostra realtà il suo manifesto politico, della verità il suo stile di vita. Il Suo trono è la croce, ossia la condivisione di ogni tipo di sofferenza che l'uomo sperimenta nel corso della sua vita. Chi vuole essere suo discepolo è chiamato a percorrere lo stesso cammino che passa per il calvario delle piccole o grandi croci quotidiane, prima di risorgere alla vita nuova, che il Padre riserva a tutti coloro che seguono fedelmente il Suo insegnamento. E' questa la bella notizia con cui la liturgia di oggi chiude l'anno liturgico.

Un anno fa, esattamente l'11 ottobre, Benedetto XVI, oggi papa emerito, apriva solennemente l'Anno della fede, indetto per ricordare il 50° anniversario dell'Apertura del Concilio Vaticano II e il 20° anniversario dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Non sono mancate iniziative per celebrare insieme la nostra fede, sia a livello

diocesano e sia a livello zonale e parrocchiale. Il momento più bello ed emozionante è stato il pellegrinaggio alla tomba degli apostoli e l'incontro con Papa Francesco a Roma il 17 aprile scorso.

La vita, lo sappiamo tutti, non poggia unicamente su eventi straordinari, ma sulla quotidianità, che gli eventi sostengono e alimentano con le loro emozioni ed entusiasmi.

Anche il dono della fede, che viene celebrata con particolare solennità in alcuni momenti, come quelli vissuti a Roma con papa Francesco poche settimane dopo la sua elezione, accompagna la nostra quotidianità, *“nella gioia e nel dolore, nella fatica e nella tristezza”*.

Un dono da ravvivare continuamente, se volgiamo che brilli sempre nella nostra vita, perché la sua luce è minacciata dalle continue prove che incrociano il nostro cammino, dalle fragilità umane, dalla mancanza di coerenza. Per questo gli apostoli chiedono a Gesù di aumentare la loro fede, per non correre il rischio che essa si appassisca o, peggio ancora, come il manto erboso di un bellissimo giardino che non è stato curato, possa seccare.

Papa Benedetto, nell'omelia di apertura dell'Anno della fede, chiama *“desertificazione spirituale”*, il vuoto che, negli ultimi decenni, si è diffuso nella vita di tanti cristiani, che inevitabilmente porta allo scollamento tra fede e vita, con le conseguenze che tutti conosciamo: una fede vissuta a fior di pelle, fatta di emozioni, di eventi, che però non incide profondamente sulla nostra testimonianza di vita. E aggiunge:

“Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere”. Ed aggiunge: *“Nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza”*.

La chiusura dell'anno della fede ci invita, dunque, a fare un sincero esame di coscienza su come abbiamo vissuto quest'anno la nostra fede, partendo dai suggerimenti che Papa Benedetto ha dato alla Chiesa nel Motu Proprio *“La porta della fede”*, dove viene indicato il cammino da percorrere *“perché la fede dei cristiani torni a brillare come lampada che rischiara l'oscurità”*. Egli, infatti, desidera che quest'anno:

- *susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza” ;*
- *sia un'occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia.” (n.9).*

I “desiderata” di Benedetto XVI possono riassumersi in due semplici domande che scaturiscono dalla Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato:

1. *Gesù Cristo è realmente il Re della mia vita, della mia famiglia?*
2. *Sono capace di sottoporre le mie decisioni ai suggerimenti di Cristo Re?*

Gesù diventa Re della mia vita se Egli orienta ogni mio pensiero e azione al punto da acquisire il Suo stesso stile di vita: umile, sobrio, solare, magnanimo, aperto a tutti, specialmente ai malati, ai poveri, ai peccatori. Tutto ciò che faccio è sottoposto al vaglio della Parola di Dio e degli insegnamenti della Chiesa trasmessi dagli apostoli, *“perché si compia non la mia ma la volontà di chi mi ha mandato”*.

Come discepolo inviato ad annunziare il vangelo a ogni creatura, non devo fare affidamento a mezzi umani (borsa, tunica, mantello, bastone), *“perché il Padre, che nutre gli uccelli, provvederà anche al mio nutrimento”*; devo, invece, preoccuparmi di essere *“sale della terra, luce del mondo, lievito che fa fermentare la massa”*. E' questo stile di vita che permette alla gente di conoscere Gesù e, attraverso la mia testimonianza, desiderare di seguirlo.

Sottoporre le mie decisioni ai suggerimenti di Cristo Re non è facile. Il mio orgoglio, la paura di andare contro corrente o di essere deriso, mi blocca e m'impedisce di crescere spiritualmente. So anche, però, che neppure è impossibile liberarmi da questo condizionamento, quando ripongo in Gesù ogni mia speranza, e accolgo con umiltà i suggerimenti che il Suo Spirito non fa mai mancare.

Questo hanno sperimentato i santi, e questo ci sta ricordando Papa Francesco con i suoi insegnamenti di parole semplici, accompagnate da gesti di vicinanza reale alla gente, offrendo a tutti il conforto dell'amore misericordioso di Dio Padre e la testimonianza gioiosa della sua fede.

La sua prima enciclica – *la luce della fede*, scritta a “quattro mani”, come lui dice, perché essa era stata già abbozzata da Benedetto XVI, prima della sua rinuncia – parla proprio di questo “ *grande dono portato da Gesù, che è il vero sole i cui raggi donano la vita*” (LF 1), perché la luce della fede “*arricchisce l'esistenza umana in tutte le sue dimensioni*” (LF 6).

Si tratta di un documento molto bello, che vi invito a leggere, ne non l'avete già fatto, che ci aiuta a comprendere la bellezza di questo dono, e di come va custodito e proposto a chi fa fatica a credere che il Dio di Gesù sia un Dio di amore, di perdono e di misericordia, e una luce non solo per il credente ma anche per la società.

Come segno della fede che deve sempre brillare nella nostra vita, all'inizio dell'anno della fede abbiamo consegnato una lampada accesa ad ogni comunità parrocchiale. Questa sera, a conclusione di quest'anno di grazia, quella lampada non viene spenta, perché se si spegne la fede, svanisce anche la nostra speranza che è Cristo Gesù.

Al termine della celebrazione, dopo aver fatto la professione di fede e ricordato gli impegni assunti il giorno del battesimo, la lampada della fede verrà riconsegnata a ogni famiglia della diocesi, qui rappresentata da una famiglia per ogni zona pastorale, che domani o nei prossimi giorni la riconsegnerà ad ogni famiglia della comunità parrocchiale.

La lampada viene consegnata alla famiglia, perché i genitori sono i primi educatori della fede. Un ruolo insostituibile, che negli ultimi decenni ha perso forza e incisività nell'educazione alla fede dei propri figli. Senz'altro la famiglia risente dei grandi mutamenti sociali cui ultimamente è stata sottoposta, e degli attacchi di nuove ideologie che la considerano un semplice legame affettivo, anche di due persone dello stesso sesso, e non una comunità aperta alla vita, formata da un uomo e una donna.

I recenti fatti di cronaca di adolescenti che si prostituivano, non certamente per mancanza di mezzi economici, hanno mostrato lo stato di gravità in cui versa oggi la famiglia. Genitori consenzienti di comportamenti immorali dei loro figli, pur di vederli raggiungere la notorietà, assenza della figura paterna nell'educazione, mancanza di regole necessarie per costruire una personalità solida e matura.

Per il suo insostituibile ruolo nella crescita sana ed armonica della persona, la famiglia ha bisogno del sostegno di tutti, anche della Chiesa.

Un Sinodo straordinario sulla Famiglia è stato indetto da papa Francesco per il prossimo anno, la cui preparazione è già iniziata, chiedendo suggerimenti a tutte le comunità cristiane che compongono le Chiese particolari, per dare una risposta alle molteplici problematiche che la famiglia oggi deve affrontare.

In sintonia con il programma decennale della Chiesa italiana *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, anche la nostra Diocesi ha dedicato al tema della famiglia l'Assemblea annuale che si è tenuta a Matera lo scorso 7 settembre: *“La famiglia, maestra di fede nella parrocchia”*

Quanto prima invieremo a tutte le parrocchie il materiale dalla riflessione scaturita dai lavori di gruppo, perché nelle parrocchie e nelle zone pastorali continui il lavoro iniziato a Matera.

Invito i parroci e gli operatori pastorali a non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà che incontrano nel portare avanti il programma di rinnovamento della catechesi, partendo proprio dalla famiglia, bisognosa di essere compresa nel difficile momento che sta attraversando.

La scelta della catechesi catecumenale, che ricalca il cammino di fede delle comunità cristiane delle origini, resta la strada maestra da percorrere. L'esperienza di cinquant'anni di rinnovamento della catechesi, (Documento di Base, pubblicazione dei catechismi per ogni fascia d'età dai bambini agli adulti), ci ha portato all'amara constatazione dell'abbandono della pratica religiosa di buona parte di coloro che hanno completato l'iniziazione cristiana, e di giovani che hanno celebrato le nozze in Chiesa. Nonostante l'impegno e i sacrifici profusi dagli operatori pastorali, specialmente le catechiste ed i catechisti, i risultati sono poco incoraggianti. E' evidente lo scollamento tra fede e vita, e, come lo ha chiamato Benedetto XVI, "la desertificazione spirituale" di tanti fratelli e sorelle.

Abbiamo insegnato le preghiere, ma non a pregare. Abbiamo parlato tanto di Gesù, ma per molti la sua Parola è sconosciuta. Per questo lo sforzo che dobbiamo fare è rimettere Gesù al centro della nostra vita, farlo diventare il Re che guida i nostri pensieri e le nostre azioni.

La lampada che verrà consegnata a ogni famiglia è la lampada dell'Atteso, non solo durante il tempo liturgico che ci prepara al Natale, ma in ogni circostanza della vita, dove la presenza di Gesù, come alle nozze di Cana, ridona gioia e speranza al cuore dell'uomo.

Dando a Gesù il primo posto nella vita – è questa la finalità principale della catechesi – noi coniughiamo in modo corretto il verbo "*attendere*", che come amava ripetere don Tonino Bello, è "*infinito del verbo Amare*".

Con Cristo sempre a bordo della nostra vita – come il cellulare che portiamo sempre in tasca e dal quale difficilmente ci stacciamo – anche la professione di fede assume un sapore diverso, perché essa non è percepita solamente come un contenuto meramente dottrinale, un’idea, la ripetizione di un messaggio orale, ma una *“Tradizione viva, che è luce nuova che nasce dall’incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel suo cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri”* (LF40).

La consegna della lampada alla famiglia è un invito a pregare insieme. Madre Teresa di Calcutta, oggi beata, ripeteva spesso che *“la famiglia che prega unita resta unita”*. E papa Francesco, nell’incontro mondiale delle famiglie lo scorso 26 ottobre a Roma, ha ricordato che *“per pregare in famiglia ci vuole semplicità! Pregare insieme il Padre Nostro, il Rosario – dà forza; pregare gli uni per gli altri (marito, moglie, i figli) fa forte la famiglia, custodisce la fede, rende le famiglie missionarie”*.

Questa sera consegneremo la lampada della fede anche a una persona anziana e a un rappresentante delle aggregazioni laicali.

Anche quando siamo soli, anziani o ammalati, la fede non ci abbandona mai. Attraverso la Chiesa, il Signore si fa vicino, portandoci la luce della Sua presenza, della speranza che trasforma la sofferenza in offerta gradita a Dio, quando uniamo le nostre sofferenze a quelle di Cristo.

Da qualche anno celebriamo nella festa di Cristo Re anche la giornata del laicato e delle aggregazioni laicali. Uomini e donne che, con amore e abnegazione, offrono la loro preziosa collaborazione nella nostra comunità. Anche a loro viene consegnata una lampada, perché la luce di Cristo illumini sempre il loro cammino, ed il servizio che offrono sia segno di comunione e di amore, come Gesù ci ha insegnato nell’Ultima Cena, quando si è chinato per lavare i piedi dei Suoi discepoli.

A Maria, la madre della Chiesa e madre della nostra fede , chiediamo con fiducia:

“Aiutaci, o Madre, a crescere nella fede, ad affidarci pienamente a Gesù, a credere nel Suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare. Egli sia luce sul nostro cammino.

Fa’ che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Gesù, il Figlio tuo, nostro Signore! Amen”.